

UNA DONNA DA IMITARE

La donna: è davvero cambiata la sua condizione?



In America un'eroina dell'età moderna, Lilly Ledbetter, ha spinto milioni di donne a combattere per i propri diritti sul posto di lavoro. Dopo diciannove anni da caporeparto alla Goodyear

Tire and Rubber si è accorta, da una lettera anonima, che la sua busta paga era solo il 40% di quella dei colleghi uomini. Passata dal Tribunale alla Corte Suprema, che le ha dato torto, del suo caso si è discusso perfino in campagna elettorale: per il candidato repubblicano John McCain è stata una dimostrazione della necessità, per la donna, di una maggiore istruzione. È questo "limite" a rendere più deboli i salari. Essendo la Ledbetter laureata, sempre seconda nei test di valutazione aziendale, questa affermazione, senza conoscere i fatti, ha offeso lei e tutte le donne. Per fortuna i Democratici le sono stati vicini e quella per la parità degli stipendi è stata la prima legge approvata dal neo-presidente Obama.

L'episodio dimostra che l'uguaglianza tra uomini e donne ed una reale emancipazione di queste sono ancora lontane. È una meta da raggiungere nonostante i notevoli passi in avanti. L'annuale Festa della Donna serve a ricordare a tutti noi quante prevaricazioni



subiscono le donne da quello che si autodefinisce "sesso forte". Le donne, per farsi valere, devono combattere, come Lilly Ledbetter. D'altronde, come lei stessa ha detto, "La spinta al cambiamento continuerà a crescere". Speriamo abbia ragione.

Giulia Libardo, Eleonora Pedio VC

Just say no
to Sharia



"SHARIA" ... GIUSTA VIA?

Quante volte si è sentito parlare della "Sharia"?

Questa parola, sinonimo di pena di morte, nel mondo musulmano significa "la via da seguire", ma si può anche tradurre con "legge divina", poiché indica il complesso di tutte le norme religiose, giuridiche e sociali fondate sul Corano. I reati che la "Sharia" punisce si dividono in tre categorie: "hudud", "quisas" e "tazir". I più gravi della prima sono l'apostasia, la bestemmia, l'adulterio, la diffamazione, il brigantaggio, l'alcolismo, il furto, tutti punibili con la pena di morte.

Le maggiori testimonianze dell'applicazione della Sharia riguardano i casi di adulterio. Il 29 ottobre scorso la stampa ha dato notizia della feroce esecuzione nella piazza di Chisimaio, di una 23enne somala e "adultera", Aisha. Sono stati i guerrieri talebani che controllano la Somalia e dimostrano la loro ignorante interpretazione delle leggi coraniche che non obbligano a lapidare tutte le adultere. L'Islam, infatti, non giustifica una donna per adulterio a meno che non ci siano 4 testimoni che confermino l'accusa e dopo un processo equo. Queste vendette servono a terrorizzare la popolazione e impedirle di ribellarsi contro di loro. Trascinata davanti al tribunale religioso degli "Shabab" (giovani), la ra-

gazza è stata ritenuta colpevole e portata in piazza coperta da un velo verde e una maschera nera. Sepolta in una buca fino alle spalle, è stata lapidata brutalmente. La morte di Aisha ha riportato in primo piano questa feroce pena capitale adottata anche in Arabia, Nigeria, Yemen, Pakistan e Iran.

La storia insegna, tuttavia, che tale "barbarie" non è una "novità" introdotta dal Corano, dal momento che perfino Augusto tra il 18 e il 17 a.C., per moralizzare la società, varò le "Leges Iuliae". Una di esse stabiliva che l'adulterio non fosse più punito dal *paterfamilias*, ma fosse considerato un crimine che qualsiasi cittadino poteva denunciare; la pena era l'esilio su di un'isola o la confisca di metà del patrimonio e la prima vittima fu la stessa Giulia, figlia di Augusto. Il fanatismo islamico, che scaturisce da un'interpretazione erronea e decontestualizzata del Corano dimostra ancora che la storia non sempre insegna, soprattutto il rispetto delle donne, che in molti Paesi integralisti sono ancora l'anello più debole della società, costrette a sottomettersi ad ideali patriarcali, che annullano i loro diritti e la loro libertà.

Maria Allegra De Silla,
Marianna Baldassare VD